

Juan Gomez

Compagni e amici, voglio ringraziare il Pci per averci dato la possibilità di partecipare a questo convegno. Le relazioni presentate, gli interventi hanno formulato delle analisi, ci hanno riferito dei dati che costituiscono dei seri elementi per lo studio dei problemi proposti. La presenza dei delegati di altri partiti comunisti e di altre formazioni politiche pongono questo convegno sul piano per il quale si è pronunziato ripetutamente il nostro partito: la necessità di convegni, seminari e incontri che possano discutere con un formalismo minimo e con la massima libertà di criteri i problemi di cui qui si è trattato con una strategia comune per la marcia verso il socialismo nei paesi di capitalismo sviluppato.

Per il tema di cui ci occupiamo, e nei limiti di questo breve intervento, credo che sia necessario ricordare che all'interno della diversità dell'Europa esistono i paesi meno sviluppati: paesi mediterranei come il Portogallo, la Grecia la Spagna che per soprappiù, privi di libertà, sopportano il giogo della dittatura fascista. Il compagno Amendola, nella sua introduzione, lo ha già segnalato, sottolineando l'attualità perenne del pericolo fascista in Europa e la necessità di sviluppare la solidarietà antifascista con i nostri popoli. Parole che io accolgo con profonda gratitudine.

Per quel che si riferisce alla Spagna è evidente che per la differenza tanto pronunziata nello sviluppo economico, il carattere reazionario e monopolistico della Cee e la mancanza di rappresentatività dell'attuale governo della Spagna, le relazioni tra la Comunità e il nostro paese non possono essere che relazioni di subordinazione e di dipendenza. Nella comunicazione di Tullia Caretoni sono descritte

le diverse fasi delle trattative con la Spagna fino alla conclusione dell'accordo preferenziale oggi in vigore. Voglio soltanto aggiungere che posteriormente a quegli anni di interminabili trattative lo accordo fu affrettato per l'appunto dopo la riunione del vertice della Comunità all'Aia, alla fine del 1969, quando fu proclamato, in tutta chiarezza, che la Comunità economica europea considerava i paesi del Mediterraneo come una zona di interesse preferenziale.

Nei primi mesi del 1970 furono conclusi accordi di vario carattere con la Spagna, Israele, il Marocco, la Tunisia, la Jugoslavia e Malta. L'accordo con la Spagna fu ancora facilitato per l'oligarchia spagnola per il fatto che la Comunità europea rinunziò a far pressione per ottenere un ribasso dell'elevato diritto doganale in vigore in Spagna, o una liberalizzazione completa del suo commercio. La Spagna rimaneva autorizzata a mantenere ed anche ad aumentare i suoi diritti doganali, a continuare la esistenza di settori contingentati, purché si ottenesse in ogni circostanza una riduzione preferenziale dei diritti doganali in favore dei paesi della Comunità e una progressiva partecipazione di questi paesi nei contingenti di importazioni che la Spagna continua a mantenere.

In tal modo, l'accordo con la Spagna si presenta nettamente come un momento della contraddizione tra la Comunità economica europea e le altre zone commerciali, principalmente con gli Stati Uniti. Questi lo hanno compreso chiaramente e per questo mantengono la loro posizione per un accordo preferenziale con la Spagna di fronte al Gatt.

Il governo di Franco, estremamente bisognoso di capitalizzare la firma dell'accordo con un appoggio politico, non fu capace di sfruttare la nuova situazione che si era creata dopo la riunione dell'Aia. E firmò un accordo con una caratteristica fondamentale: la pratica assenza di concessioni di una certa importanza accordate alla Spagna, di fronte a quelle concrete e notevoli che ottiene la Comunità. Le riduzioni per scaglioni delle dogane esterne della Comunità per i prodotti industriali spagnoli (del 40-60 per cento) hanno pochissimo peso quando i prodotti industriali spagnoli debbono com-

petere sul mercato della Comunità con i prodotti che provengono da paesi molto più sviluppati, che si trovano all'interno della zona comunitaria senza diritti doganali. Per converso i prodotti agrari, che continuano a costituire dal 65 al 70 per cento delle esportazioni spagnole nei paesi della Comunità economica europea, non ricevono alcuna facilitazione e continuano nel loro corso alle condizioni imposte unilateralmente dalla Comunità, e che sono intollerabili per la Spagna. L'accordo preferenziale si presenta come un accordo incompatibile con le esigenze nazionali minime del nostro paese.

L'espansione economica che ha conosciuto la Spagna negli anni '60, espansione resa possibile da fattori esogeni, l'ingente somma di divise ottenuta grazie al turismo e alle rimesse degli emigranti, è stata un'espansione neoautarchica e inflazionista, che non ha risolto i gravi problemi strutturali della Spagna, ed ha nello stesso tempo accentuato notevolmente la penetrazione e la dominazione del capitale straniero nel nostro paese.

In queste condizioni, le stesse previsioni della Ocede sul decennio '70 mostrano che questa via di sviluppo porterà a un massimo la distanza che oggi ci separa dal livello europeo. Nel 1975 o nel 1980, il livello dello sviluppo in Spagna continuerà ad essere un terzo o un quarto di quello dell'Europa. E questa prospettiva, il nostro popolo non è disposto ad accettarla. Riconquistata la democrazia, assisteremo a grandi lotte rivolte a imporre i mutamenti strutturali indispensabili per superare definitivamente il ritardo relativo del nostro paese. Noi siamo convinti che in queste lotte si creeranno le condizioni per la trasformazione socialista in Spagna.

In questa prospettiva, è chiaro che per noi ha una grande importanza il contesto europeo, del quale la Spagna forma una parte. Noi ci preoccupiamo fin da adesso degli ostacoli, delle pressioni, delle aggressioni economiche e politiche che il capitalismo internazionale, l'imperialismo nord-americano e di fatto la Comunità economica europea, quale si trova cristallizzata oggi, in quanto Europa dei trusts e dei monopoli, può esercitare per